

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Prima lezione: «Le origini di una società multi-etnica:
tradizioni ed eredità della monarchia»

21-02-2022

Introduzione del Corso: indicazioni di metodo

STORIA E LETTERATURA
RACCOLTA DI STUDI E TESTI

149

ARNALDO MOMIGLIANO

SESTO CONTRIBUTO
ALLA STORIA DEGLI STUDI CLASSICI
E DEL MONDO ANTICO

TOMO PRIMO



ROMA 1980
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

I

LE REGOLE DEL GIUOCO NELLO STUDIO DELLA STORIA ANTICA*

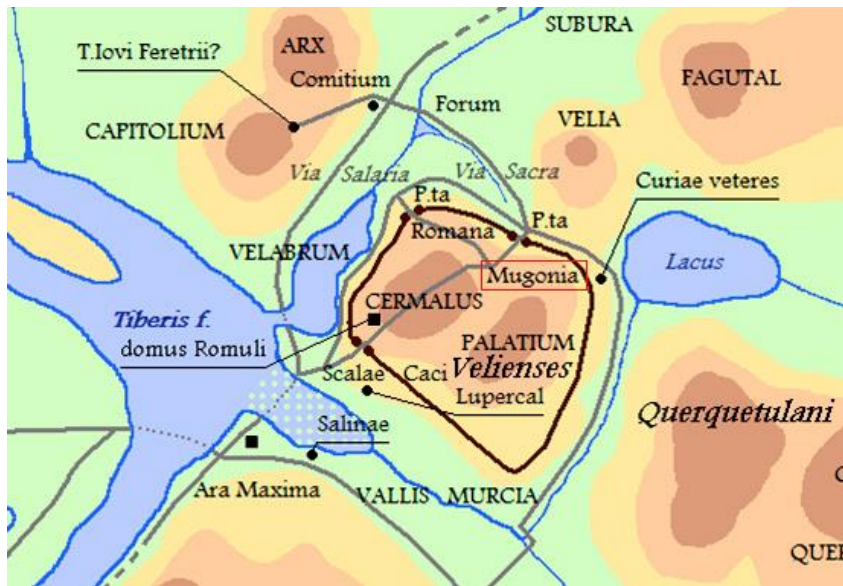
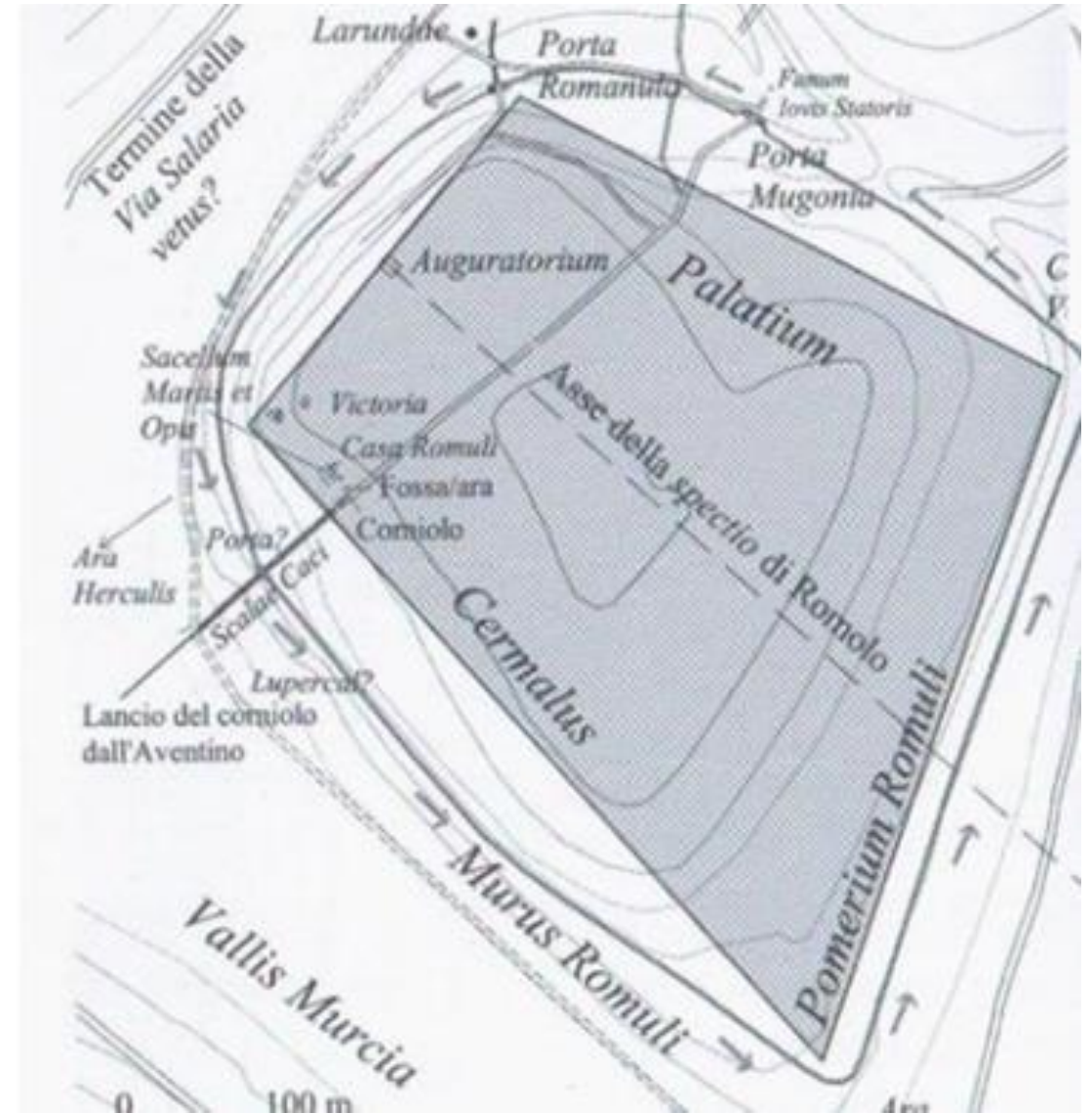
*Alla cara memoria di Aldo Ferrabino nel
ricordo di quasi cinquant'anni di dissenso
metodologico*

I. Una bibliografia può avere gli effetti di una cattiva droga e incoraggiare al vizio: al vizio di leggere studi moderni invece che documenti originali, quando si discute del passato, cioè di storia. Queste pagine introduttive intendono dunque offrire un contravveleno: qualche rapida considerazione sulla interpretazione dei documenti - delle fonti - nella ricerca storica sull'antichità classica. È da sperare che queste considerazioni siano applicabili anche allo studio del Medioevo o del mondo moderno: ma qui si parla tra studiosi di storia antica. Gli studi moderni sul mondo classico vanno giudicati ed eventualmente accettati come validi solo se la loro interpretazione dei documenti antichi risulta corretta.

Giudicare uno studio moderno di storia greco-romana senza conoscenza delle fonti antiche è nel miglior dei casi impressionistico; nel peggiore e più frequente dei casi è segno di arrogante ignoranza.

La monarchia come nodo storiografico

- Doppia tradizione e misto di storia e leggenda
- Difficoltà nel ricostruire gli avvenimenti
 - Problema del rapporto tra fonti letterarie e fonti archeologiche (dibattito Andrea Carandini / Carmine Ampolo)
 - Mancanza di fonti / distanza temporale, rispetto ai fatti narrati, delle fonti storiografiche che riferiscono della monarchia (Livio / Dionigi di Alicarnasso)
 - Filtri tardorepubblicani nel racconto della monarchia (percezione di Cicerone)



Dion. Hal., *Ant. Rom.* 1.88. Quindi per prima cosa prese gli auspici, che furono favorevoli, e successivamente accese alcuni roghi davanti alle tende e spinse il popolo a saltare sopra le fiamme per purificarsi dalle proprie colpe. Quando ritenne che fosse stato fatto tutto quanto a suo avviso era gradito agli dèi, chiamò tutto il popolo nel luogo designato e qui tracciò il perimetro in cima alla collina di una figura quadrangolare, tracciando con un aratro tirato da un toro e da una mucca un solco continuo su cui era destinato a sorgere il muro.

Dion. Hal., *Ant. Rom.* 2.65. [Il tempio di Vesta] si trova al di fuori di quella che chiamano «Roma Quadrata».

D. Filippi, *Ricerche e scavi in corso sulle pendici settentrionali del Palatino*, «The Journal of Fasti Online», 2004

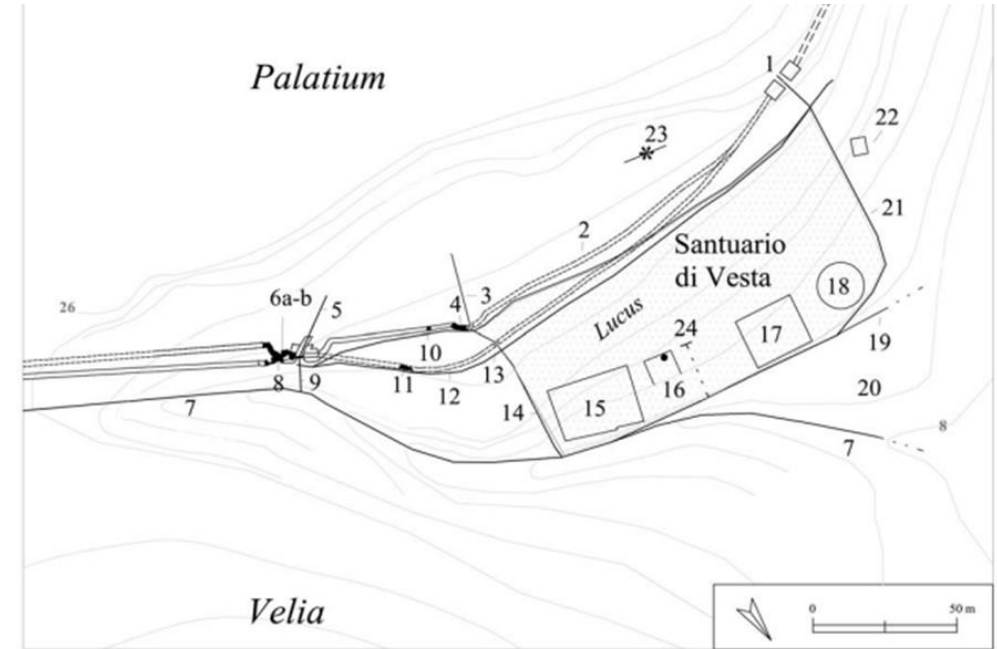
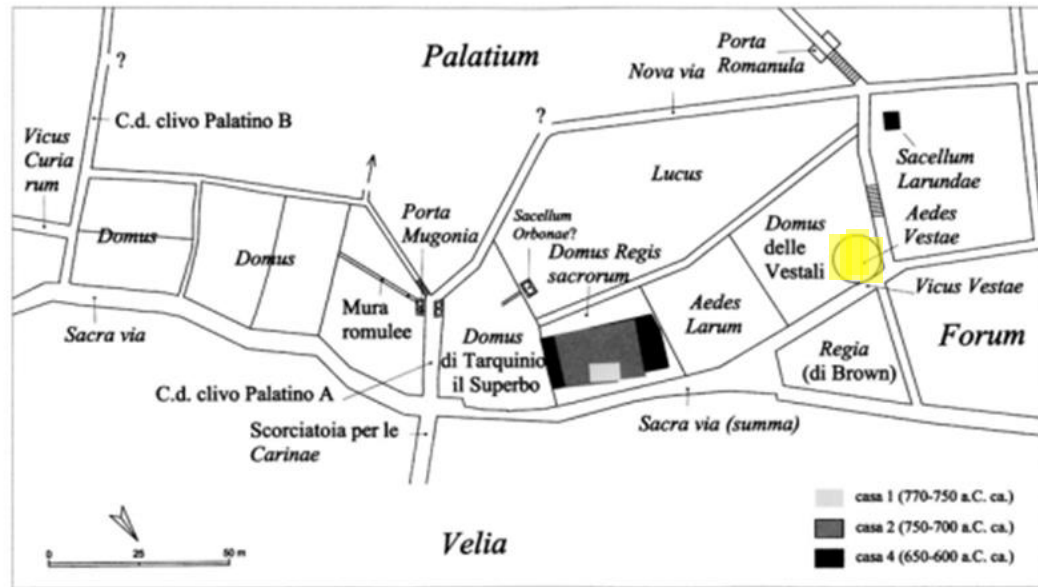


Fig. 2. Planimetria ricostruttiva delle pendici nord-occidentali del Palatino nell'VIII-VII secolo a.C. Le curve di livello sono disegnate ogni due metri. Nel disegno il puntinato indica l'area del santuario di Vesta, i tratti campiti in nero indicano le strutture conservate, in bianco quelle ipotizzate. 1. Porta Romanula (localizzazione di H. Hurst). 2. Le mura del 750 a.C. ca. 3. Strada, in corrispondenza della postierla A, che si imposta su un piccolo corso d'acqua. 4. Postierla A1 (750 a.C. ca.). 5. Strada in corrispondenza della porta Mugonia. 6a. Porta Mugonia del 750 a.C. 6b. Porta Mugonia del 700-675 a.C. 7. Strada di fondo valle adiacente al ruscello (Sacra via). 8. Postierla B, nelle mura del 700-675 a.C. ca. 9. Strada tra la porta Mugonia e la Sacra via. 10. Nova via del 750 a.C. ca. 11. Tratto di mura del 700-675 a.C. ca. 12. Nova via del 700-675 a.C. ca. 13. Postierla A2, ipotizzata nelle mura del 700-675 a.C. ca. 14. Strada che scende dalla postierla A1 alla Sacra via. 15. Domus Regia. 16. Focolare entro un recesso nel lotto regio. 17. Zona in cui è ipotizzabile la casa delle Vestali alto-arcaica. 18. Aedes Vestae (tempio tardo-repubblicano). 19. Vicus Vestae (alto-arcaico). 20. Capanne rinvenute da Brown sotto la Regia (680-620 sec. a.C. ca.). 21. Percorso tra la porta Romanula e il vicus Vestae. 22. Sacellum Larundae (edificio imperiale). 23. Localizzazione dello scavo condotto da H. Hurst. 24. La linea tra 17 e 16 indica l'ipotetica suddivisione dei due lotti nel santuario di Vesta.

[18, 33] ... enim serpit, sed volat in optimum statum instituto tuo sermone res publica. (S.) Post eum Numae Pompili nepos ex filia rex a populo est Ancus Marcius constitutus, itemque de imperio suo legem curiatam tulit. Qui cum Latinos bello devicisset, adscivit eos in civitatem, atque idem Aventinum et Caelium montem adiunxit urbi, quosque agros ceperat divisit et silvas maritimas omnis publicavit, quas ceperat, et ad ostium Tiberis urbem condidit colonisque firmavit⁴⁵. Atque ita cum tres et viginti regnavisset annos, est mortuus. Tum Laelius: Laudandus etiam iste rex; **sed obscura est historia Romana**, siquidem istius regis matrem habemus, ignoramus patrem. S. Ita est, inquit; sed temporum illorum tantum fere regum inlustrata sunt nomina.

[18, 33] ... infatti striscia a terra, ma vola il nostro Stato verso la massima perfezione in questo discorso che hai incominciato.

Scipione: — Dopo di lui fu fatto re dal popolo Anco Marcio, nipote da parte di figlia di Numa Pompilio, ed ancor egli propose ai comizi curiati la legge sui suoi poteri. Vinta la guerra con i Latini, li assunse nella cittadinanza, e aggiunse alla città i colli Aventino e Celio; le campagne che aveva occupate assegnò ai cittadini, ridusse a proprietà dello Stato i boschi litoranei che aveva conquistato, e presso la foce del Tevere fondò una città e la consolidò con dei coloni⁴⁵. È dopo aver così regnato per ventitré anni, morì —. Allora Lelio: — Degno di lode è questo re; ma è oscura la storia romana dal momento che conosciamo la madre, ma ignoriamo il padre di questo re.

Scipione: — È così, — disse; -- ma generalmente soltanto i nomi dei re di quei tempi furono circondati di luce.

DE REPUBLICA II

[5, 10] Qui potuit igitur divinius **et utilitates** conplecti maritimas Romulus, **et vitia vitare**, quam quod urbem perennis amnis et aequabilis et in mare late influentis posuit in ripa? Quo posset urbs et accipere a mari, quo egeret, et reddere, quo redundaret, eodemque ut flumine res ad victum cultumque maxime necessarias non solum mari † absorberet, sed etiam invectas acciperet ex terra, ut mihi iam tum divinasse ille videatur hanc urbem sedem aliquando et domum summo esse imperio praebituram; nam hanc rerum tantam potentiam non ferme facilius alia ulla in parte Italiae posita urbs tenere potuisset.

[6, 11] Urbis autem ipsius nativa praesidia quis est tam neclegens qui non habeat animo notata planeque cognita? Cuius is est tractus ductusque muri cum Romuli tum etiam reliquorum regum sapientia definitus ex omni parte¹³ arduis praeruptisque montibus, ut unus aditus, qui esset inter Esquilinum Quirinalemque montem, maximo aggere obiecto fossa cingeretur vastissima, atque ut ita munita arx circumiectu arduo et quasi circumciso saxo niteretur, ut etiam in illa tempestate horribili Gallici adventus¹⁴ **incolumis atque intacta** permanserit. **Locumque delegit** et fontibus abundantem et **in regione pestilenti salubrem**; colles enim sunt, qui cum perflantur ipsi tum adferunt umbram vallibus.

[5, 10] Come avrebbe potuto con maggior ispirazione Romolo abbracciare i vantaggi offerti dal mare ed evitarne i difetti, che col porre la sua città sulla riva di un fiume perenne e di costante volume e con un largo sbocco nel mare? Per suo mezzo la città avrebbe potuto ricevere dal mare ciò di cui abbisognasse, e mandar fuori ciò di cui sovrabbondasse, ed in modo tale da poter per mezzo del medesimo fiume non soltanto assumere per via di mare quanto fosse necessario al sostentamento ed alla vita, ma anche riceverne le merci importate da parte di terra, sicché mi sembra che egli già fin d'allora quasi abbia divinato che un giorno questa città avrebbe dato ricetto e sede ad un grandissimo impero; ché non certo più facilmente una città situata in una qualche altra parte d'Italia avrebbe potuto conseguire così grande potenza.

[6, 11] Chi poi potrebbe essere tanto superficiale da non aver bene impresse e al tutto note nella propria mente le naturali difese della città stessa? Il tracciato ininterrotto delle cui mura stabilito sia dalla saggezza di Romolo sia da quella dei successivi re¹³ è circondato da ogni parte da monti erti e dirupati, in modo che vi fosse un solo accesso, tra il colle Esquilino ed il Quirinale, riparato da un imponente terrapieno e circondato da un larghissimo fossato; e che la rocca così fortificata si elevasse su una roccia alta e quasi tagliata a picco, sì da restare incolume ed intatta anche in quella terribile circostanza della calata dei Galli¹⁴. Scelse pure un luogo ricco di sorgenti e salubre pur in mezzo ad una regione quanto mai esiziale; vi sono infatti dei colli che come sono percossi essi stessi dal soffio dei venti così fanno ombra alle valli.

DE REPUBLICA II

[7, 12] Atque haec quidem perceleriter confecit; nam et urbem constituit, quam e suo nomine Romam¹⁵ iussit nominari, et ad firmandam novam civitatem novum quoddam et subagreste consilium, sed ad muniendas opes regni ac populi sui magni hominis et iam tum longe providentis secutus est, cum Sabinas¹⁶ honesto ortas loco virgines, quae Romam ludorum gratia venissent, quos tum primum anniversarios in circo facere instituisset, Consualibus¹⁷ rapi iussit easque in familiarum amplissimarum matrimoniis collocavit. [13] Qua ex causa cum bellum Romanis Sabini intulissent proeliique certamen varium atque anceps fuisset, cum T. Tatio rege Sabinorum foedus icit, matronis ipsis, quae raptae erant, orantibus; quo foedere et Sabinos in civitatem adscivit sacris communicatis et regnum suum cum illorum rege sociavit¹⁸.

[7, 12] E tutto ciò egli fece in maniera rapidissima; infatti e fondò la città, cui dal proprio nome impose il nome di Roma¹⁵, e a rassodare la recente città perseguì un esne-

diente originale e dal sapore rusticano, ma conveniente ad un uomo grande e che già fin d'allora vedeva lontano onde rafforzare la potenza del suo regno e del suo popolo, allorché fece rapire le fanciulle sabine¹⁶ di nobile famiglia venute a Roma in occasione dei giochi Consuali¹⁷, che egli aveva incominciato a celebrare allora per la prima volta come annuali, e le collocò in matrimonio presso le più potenti famiglie. [13] Avendo perciò i Sabini fatto guerra ai Romani ed essendo stata varia ed incerta la sorte del combattimento, egli stabilì un trattato con T. Tazio, re dei Sabini, per preghiera delle stesse matrone che erano state rapite; trattato secondo il quale egli fece entrare in cittadinanza i Sabini rendendoli partecipi dei riti religiosi ed associò il proprio regno a quello del loro re¹⁸.

Liv. 1 [9, 1] Iam res Romana adeo erat valida, ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. [2] Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit, qui societatem conubiumque novo populo peterent: [3] urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac dii iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; [4] satis scire origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere¹.

Liv. 1 [8, 5-6]

ne vana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa vetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur⁴, locum, qui nunc saeptus escendentibus inter duos lucos⁵ est, asylum aperit. [6] Eo ex finitimis populis turba omnis, sine discrimine liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit. [7] Cum

[9, 1] Già la potenza di Roma era così solida da poter fare fronte in guerra a qualsiasi delle città confinanti, ma mancando le donne la sua grandezza sarebbe durata lo spazio di una generazione, non avendo né speranza di prole in patria né facoltà di connubio con i vicini. [2] Allora per consiglio del senato Romolo mandò ambasciatori alle genti vicine, a chiedere alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo: [3] dicevano che anche le città, come ogni altra cosa, nascono dal basso; poi quelle che sono aiutate dalla virtù e dagli dèi raggiungono grande potenza e fama; [4] sapevano che gli dèi avevano assistito il sorgere di Roma e che la virtù non sarebbe mancata, quindi non disdegnassero di mescolare uomini con altri uomini, il sangue e la stirpe¹.

[5] Poi, perché non rimanesse vana la grandezza della città, volendo accrescerne la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori delle città, i quali vi attiravano una plebe umile ed oscura, e fingevano poi che la loro discendenza fosse nata dalla terra⁴, Romolo aprì un asilo in quel terreno che ora si può vedere cinto da una siepe, salendo fra i due boschi sacri⁵. [6] Colà si rifugiò dalle popolazioni vicine una turba di ogni genere, senza distinzione fra liberi e schiavi, avida di novità, e questo fu il nerbo iniziale della sorgente grandezza.

CATILINAE CONIURATIO

[6, 1] Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines¹¹, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. [2] Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alius alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint: <ita brevi multitudo divorsa atque vaga concordia civitas facta erat>. [3] Sed

11. Sono gli originari abitatori del Lazio, gli autoctoni, la cui fusione con i Troiani immigrati costituì il popolo romano. Fonte del passo erano le *Origines* di CATONE.

[6, 1] La città di Roma, come afferma la tradizione, fondarono e abitarono in origine quei Troiani che, profughi sotto la guida di Enea, andavano peregrinando senza stabili sedi: e con essi gli Aborigeni¹¹, razza di uomini selvaggi, senza leggi, senza governo, liberi e sfrenati. [2] Eppure, dopo che questi due popoli, diversi di razza, dissimili per lingua, contrastanti per costumi di vita, si raccolsero entro le stesse mura, è incredibile come facilmente si siano fusi insieme; <tanta fu la rapidità con cui una moltitudine eterogenea ed errante grazie alla concordia si era fatta città>.

L'eredità della monarchia etrusca

- Le basi dell'ordinamento centuriato
- Le quattro tribù urbane
- *L'imperium*
- Gli spazi consacrati e i luoghi della politica
- La divinazione (influenza religiosa)

Liv. 1.42.5. Istituì infatti il censo, *res saluberrima* per un *imperium* che si sarebbe esteso così tanto, in virtù della quale i compiti di pace e di guerra furono stabiliti non per testa (*viritim*), com'era avvenuto finora, ma in proporzione agli averi; quindi costituì le classi e le centurie e questo ordinamento in base al censo, un criterio che si confaceva sia alla pace sia alla guerra.

Gell. 6.13. Qual è, secondo Catone, il significato di *classici* e *infra classem*: classici erano detti non tutti coloro che erano divisi nelle cinque classi, ma soltanto quelli della prima classe, censiti per un patrimonio del valore di centocinquanta assi o più. Erano detti *infra classem* quelli che appartenevano alla seconda o alle altre classi, e che erano censiti per una somma inferiore a quella sopra detta. Ho ricordato brevemente questo, perché nell'orazione di Marco Catone in favore della legge Voconia si suole ricercare che cosa significhi 'classicus', che cosa 'infra classem'.